

FABBRI
EDITORI

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (*text and data mining*) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Pur richiamando esperienze e contesti che possono risultare familiari, la vicenda narrata, i personaggi, i dialoghi e le situazioni sono frutto di elaborazione narrativa e non intendono rappresentare fatti, persone o vicende reali. Ogni eventuale somiglianza con persone realmente esistenti o con fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Collaborazione ai testi: Emanuela Valentini
Progetto grafico, impaginazione e redazione: theGoodman

Pubblicato per

FABBRI
EDITORI

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: settembre 2026
ISBN: 979-12-234-0202-3

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento – Cles (TN)
Printed in Italy

www.fabbrieditori.eu

Agnese Scappini

La felicità arriva
quando inizi
a cercarla

FABBRI
EDITORI

Capitolo 1

KATIA

“Non poteva essere ordinaria? Magari sciatta, con una voce sgradevole, antipatica, incapace? No. Beatrice è bellissima, quasi esotica con quegli occhi neri allungati da gatta. E poi... vestita alla perfezione, colori che la valorizzano, come se uscisse da una consulenza dall'armocromista, semplice ma elegante, postura da regina, collo lungo, nessuna imperfezione, sorriso radioso. Sa fare conversazione con tutti, è spigliata e naturale, ha due lauree. Che palle.”

A questo pensa Katia mentre attraversa la strada con l'arancione, sempre di fretta.

Qualcuno suona il clacson ma lei nemmeno se ne accorge, persa com'è nella visione catastrofica del futuro che sta prendendo forma nella sua mente.

Vorrebbe camminare più veloce perché fa freddo, ma i tacchi che ha indossato quel mattino non sono proprio il massimo della comodità. E poi la strada è bagnata, potrebbe cadere e rompersi una gamba.

“Ci manca solo quello.”

Già si vede bloccata a casa per un mese: una prospettiva, se possibile, ancora più terrificante.

“Così le lascio il campo libero? Mai e poi mai.”

Rallenta e presta attenzione a dove mette i piedi.

“L’ha guardata tutto il tempo, oggi durante le presentazioni, non me lo sono inventato, se ne sono accorti tutti, tutti, figuriamoci se si fa scappare l’occasione di fare l’affascinante con una come lei, non gli sembrerà vero, una ventata d’aria fresca in amministrazione...”

Qualche metro più in là si ferma davanti a una vetrina che espone bellissime cravatte e il primo pensiero è per lui. In ogni caso il primo pensiero è sempre per lui. Katia pensa che quella in tessuto dorato con microscopici fiorellini blu notte starebbe alla perfezione con la tonalità leggermente ambrata della sua pelle e con i suoi occhi nocciola chiaro.

Il cuore improvvisamente si riscalda, si addolcisce, si rigenera: un regalo lo renderebbe felice, e poi... magari tutte queste paranoie sulla nuova arrivata sono solo fantasmi nella sua mente. È sempre stata gelosa e dotata di grande immaginazione. D’altra parte da ragazzina voleva fare l’artista. Disegnava piuttosto bene, okay, ma poi per fortuna sua madre si è messa di traverso e l’ha riportata sulla retta via. Chi vive d’arte in Italia? Nessuno, non è possibile. Certi sogni sono solo perdite di tempo.

La cravatta con i fiorellini costa centoquaranta euro, ma non è un problema. È la direttrice amministrativa di un’azienda, può viziare il suo uomo quanto le pare.

Eppure non entra nel negozio. Qualcosa la trattiene e la fa sentire sbagliata, piccola. Odia quando accade.

Le viene freddo alle gambe. Inspira, espira.

La verità è che, nonostante l’impegno che ci mette, va tutto

male. Ha sempre fatto le cose per bene, ha sempre rispettato le regole e studiato, lavora sempre fino a tardi, è sempre l'ultima a lasciare l'ufficio e la prima a correre da sua madre, soprattutto adesso che ha la caviglia rotta e non può fare niente. Clara, sua sorella, non può, un po' perché è una casinista cronica, un po' perché deve pensare a suo figlio e a suo marito, che è un uomo perfetto, va detto.

E allora chi è che va a prendere mamma, la porta in clinica, aspetta i colloqui con i medici, la riporta a casa, fa la spesa, cucina e le lascia pronto? Chi è che...

Il telefono le vibra in tasca, e manco a farlo apposta è sua madre.

Katia sospira. Non le va di sentirla, ma si spiccia a rispondere per non farla innervosire.

«Ciao mamma, come stai?»

«Bene, volevo dirti di non passare stasera che c'è Clara, così pure tu tiri un attimo il fiato. Va bene?»

Lei alza gli occhi al cielo, non le piace quando i piani saltano.

«Ho capito, ma eravamo d'accordo che venissi io. Devo farti prendere le medicine dopo mangiato e Clara non è mai venuta alle visite, non ha idea di cosa tu debba prendere. Non vorrei che sbagliasse e poi...»

«Non si può sbagliare, hai scritto sulle scatole tutto quanto.» La voce della madre adesso sembra un filo stanca. No... forse scocciata. Ma scocciata per cosa?

«Magari passo prima di cena un attimo, giusto per un saluto.»

«Fai come vuoi, ma oggi non serve.»

Katia adesso sente il cuore pesante come un macigno. Con tutto quello che fa, ciò che ottiene in cambio è questo trattamento da isterica, questo "oggi non serve". Dunque lei esiste solo quan-

do serve? La sua presenza è tollerata solo quando c'è bisogno di correre di qua e di là? Bello. Bello scenario davvero, grande giornata, umore alle stelle!

E dire che stava persino per comprare un regalo a quello stronzo che oggi non ha tolto gli occhi di dosso alla nuova impiegata giovane e carina.

Non va bene. Non va bene niente, niente.

“Non me lo merito” pensa, e non sa più se questa sensazione di vuoto, tristezza, frustrazione, dipenda da lui o dalla telefonata di sua madre. Dentro di lei il malessere si mescola e si gonfia fino a toglierle il respiro.

“Devo camminare.”

Si avvia a passo spedito maledicendo le piogge che negli ultimi giorni hanno investito Perugia. Sente i capelli incresparsi, domattina dovrà lisciarli di nuovo. Sospira e cerca di ricordare da quanto tempo è così infelice, da quanto tempo ha questa impressione di vagare nel buio.

“Da sempre?” le suggerisce la sua mente, e quel pensiero più che fare male consola. Consola in qualche maniera subdola che Katia non ha voglia di indagare. Lo prende come una specie di destino annunciato: è andata così, chi se ne frega, va bene, ci sono abituata.

E mentre si crogiola nella rassegnazione intravede la luce calda del fornaio. Un profumo di pane e dolci appena sfornati le ricorda che non mangia da ore. Da molte ore. Quel giorno ha avuto una sfilza di riunioni, il bilancio aziendale, le neo assunzioni – crampo alla pancia –, la programmazione di gare e appalti. Aveva portato della frutta ma l'ha dimenticata nel cassetto della scrivania.

La tentazione è quella di entrare e comprare un sacchetto di lingue di gatto e ciambelle al vino e un sacchetto di pizzette rosse, con le patate e le zucchine, e sta davvero per varcare la soglia di quel meraviglioso inferno di zuccheri e carboidrati quando improvvisamente si ravvede. Ha ancora negli occhi l'immagine della nuova arrivata: alta, snella, leggera, disinvolta.

È meglio rinunciare. Deve tenersi in forma.

Beatrice ha ventisette anni, ovvio che è snella e tutto il resto. Katia invece di anni ne ha quarantatré, ma li porta a meraviglia. E non è disposta a rinunciare agli sguardi che Marco le lancia quando passa davanti al suo ufficio a vetri. Per nulla al mondo.

Ricomincia a piovere forte.

Sta virando verso casa quando il cellulare si rimette a vibrare nella tasca del trench. Sorride. Sullo schermo dello smartphone legge il nome di Marco e si affretta a rispondere con il cuore in gola. Magari questa giornata fa in tempo a finire meglio di come è cominciata.

«Ciao amore!» Katia è al settimo cielo. Ha lasciato l'ufficio da mezz'ora e lui ha già voglia di sentirla. All'improvviso si sente una sciocca per aver pensato di non piacergli abbastanza. «Dimmi tutto! Cosa? Per domani, intendi? Ma certo, il suo computer è già in magazzino, domani i ragazzi salgono a installarlo e così la postazione sarà pronta. Come mai tutta questa premura?» Si blocca sotto il cornicione di un bel palazzo antico. Lui parla e parla e il sorriso di Katia si spegne come l'ultima crepa di azzurro nel cielo grigio piombo.

Quando chiude la chiamata e infila il telefono nella borsa che le è costata un occhio della testa e alla fine nemmeno le piace, rivaluta l'ipotesi fornaio e sacchetti di delizie.

Marco certe volte riesce a essere davvero cintura nera di stronzaggine. Non si rende conto che lei vive quasi esclusivamente per esaudire le sue richieste e che ogni tanto le piacerebbe sentirsi dire grazie. In realtà questa volta le sarebbe piaciuto sentirsi dire che lui si era liberato per la serata e che l'avrebbe raggiunta a casa sua entro un'ora. Giusto il tempo di una bella doccia.

Invece no.

Invece lui è solo preoccupato che tutto sia perfetto per il momento in cui la sua nuova segretaria entrerà in ufficio. Vuole fare bella figura, l'affascinante Direttore di Neurologia dai capelli sale e pepe e gli occhi neri come le profondità dell'Universo. L'egoista da manuale che tutte – tutte – guardano con desiderio. E che lei ama ormai da tre anni.

“Sono la fidanzata silenziosa” pensa mentre la pioggia torna ad aumentare. Non le piace la parola amante, la trova superficiale e più adatta a relazioni di breve durata, alle scappatelle. Non è il suo caso. Da quando si è innamorata di Marco non ha frequentato nessun altro uomo, anzi, ha persino diradato gli aperitivi con gli amici, per tenersi più libera nel caso lui le proponesse una cenetta romantica o un film all'ultimo minuto. Sempre pronta per lui e per nessun altro.

Eppure.

Katia si rende conto di essere ferma sotto la pioggia da quasi un minuto, a pensare. Odia stare ferma, perciò riprende la via di casa, e chi se ne frega se i suoi capelli tra un attimo si trasformeranno in un cespuglio di rovi. E chi se ne frega se il trucco colato la farà somigliare a un panda. Anzi. In cuor suo è grata alla pioggia perché le permette di camminare a testa alta mentre sta piangendo.